CHE S' HA DA FARE COL VOTO UNIVERSALE?

SCHIARIMENTI E CONSIGLI AL POPOLO

In verità, Amici miei, io credevo che non ci fosse più bisogno a quest' ora di dire, se vogliamo o non vogliamo essere col Re Vittorio Emmanuele; cioè se vogliamo l' unione della Toscana al Regno piemontese, oppure qualche altra cosa di buffo. Mi pareva che, in dieci mesi continui, fosse stato detto in cento guise, e ribadito abbastanza, che noi Toscani vogliamo ad ogni costo fare un bel Regno sicuro e forte, unendoci ai Piemontesi ai Lombardi ai Romagnoli ai Modenesi ai Parmigiani, e a quant' altri possono e vogliono esser con noi. Avrei scommesso alla sicura, la cosa essere tanto spiattellata e chiara, che il farcela ripetere un' altra volta fosse proprio una fatica di più, una spesa inutile, e tempo buttato. Colle gazzette, co' bollettini, cogli scritti su' muri, cogli epitaffi stampati e appiccicati su tutti gli usci di casa e di bottega, avrei giurato, che la nostra opinione l' avevano veduta i ciechi, udita i sordi, e toccata con mano anche i monchi. A che, di grazia, tutte le feste, le luminare, le baldorie fatte ad ogni buona notizia delle armi piemontesi, ad ogni passo in avanti della Bandiera italiana? E le offerte pel milione di fucili, e i saluti e gl' indirizzi ai nostri fratelli italiani e al Re Vittorio non bastavano a far manifesta la nostra volontà? E dove tutto ciò avesse lasciato un dubbio, il dubbio certamente se n' andò al vento, allorquando i Deputati, scelti da noi, dissero d' amore e d' accordo, che dei Granduchi era finito il tempo, e che volontà decisa di tutti era l' unione al Piemonte, insieme e in solido.

Ci voleva poco a capirci. La decisione dei Deputati fu senza annacquature, e cantata in pieno coro senza nè anche una stonatura, o una steccaccia. E i parrucconi e i politiconi dicono che noi altri del popolo non intendiamo subito alla prima? Bravi loro davvero! Se intendessero più di noi, a quest' otta avrebber dovuto conoscere l' umore nostro, poichè non abbiamo parlato sottovoce nè tedesco nè turco, ma abbiam detto le cose nostre a voce alta e in italiano spaccato. Avrebbero dovuto sapere, che noi Toscani, salvo qualche codino e qualche Giuda

capace di vendere trenta Cristi per un solo danaro, tutti noi vogliamo unirci al Piemonte, aver per re il Re galantuomo, e formare tutti insieme un Regno forte; e, se fosse possibile, un Regno magnifico dall' Alpi alla Sicilia, cioè tutt' un telo di regno da cima a fondo d' Italia. Al vedere, mentre noi Popolani stiam desti, e parliamo de' fatti nostri apertis verbis, v' è chi dorme colla serva, o fa la gatta di masino; e che, destandosi appena dianzi, o facendo le viste di destarsi pur' ora, dice d' aver bisogno tuttavia di sapere e d' intendere come la pensiamo, e che vogliamo, e che non vogliamo.

Convengo che adesso gli è inutile far chiacchiere come faccio. Desiderano la nostra volontà dichiarata anche un'altra volta? Vogliono l' ultima e bellissima ottava? Avanti: contentiamoli; ma almeno sputiamo per la buona. Contentiamoli questi Signori, che dicono di volerci tanto bene, e di far tutto per lo nostro meglio; e, se non chiedono altro che sentirci ridire ciò che abbiamo detto da molto tempo in quà, cacciamo un urlo tanto concorde da parere un urlo solo, e sì gagliardo che arrivi al timpano, l' avessero pure foderato di prosciutto.

Domenica che viene, e il lunedì dopo, chi ha passato ventun' anni e chi non è imbecille, porterà il proprio voto nel luogo indicato dal suo Gonfaloniere, e dirà: voglio così, o voglio cosà; cioè chi ha passato ventun' anni dichiarerà, se è veramente italiano, o se s' adatterebbe anche a puzzare un tantino di sego. Perchè alle corte, Amici cari, questa volta non c' è via di mezzo nella scelta: una delle due: o unirsi al Piemonte sotto Vittorio Emmanuele, e così conservarsi italiani; o volere un Regno toscano con dio sa che diavol di Principe, e così rischiare d' intedescarsi peggio di prima. Se ci è cara l' Indipendenza dell' Italia, se c' è caro il nostro bene, se non vogliamo mettere in bucato le parole, se non vogliamo dar di frego alle deliberazioni dei Deputati, se non siamo falene, se fin quì non abbiamo fatto per celia, se non vogliamo far ridere anche i polli alle nostre spalle, ed esser giudicati bestie da soma, bisogna confermare in tutto e per tutto ciò che abbiamo detto e fatto in dieci mesi; vale a dire, bisogna che pestiamo bene nella zucca anche degli zucconi, che il voto nostro è L'UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMMANUELE.

Unirsi al Piemonte vuol dire formare un Regno rispettabile, e capace di farsi rispettare; spendere un tanto meno per mantenere Re Corti Ministri Ambasciatori ec; godere della libertà civile, senza pericolo che oggi o domani ci venga tarpata per solo capriccio dell' Austria; vuol dire togliersi una quantità

d'impacci e di ostacoli al commercio e all'industria; e vuol dire altre cento buone cose, di cui non posso parlarvi questa volta.

Che i pesci grossi mangiano i piccini è proverbio vecchio, e disgraziatamente ne abbiamo prove in buon dato. Ciò che si dice de' pesci avviene anco agli uomini e a' regni. Un regno piccolo può essere da un momento all'altro preda di un re grosso, senz' altra ragione che il re grosso ingolla i piccoli re quando gli piace, e senza timore che gli faccian fogo. Se noi faremo della Toscana uno Stato come prima, ecco daccapo un regno di due milioni di anime, un regno sì piccino da non avere neppure tanti sudditi quanti sono gli abitanti della città di Londra. Ma se ci uniremo al Piemonte, ecco un regno di dodici o quattordici milioni, buono da tenere in armi centoventi o centoquarantamila soldati in tempo di pace, e bonissimo da raddoppiarne il numero in tempo di guerra, caso che guerra ci sia fatta. Un regno di dodici o quattordici milioni, Voi lo capite bene, non s' invade non si acchiappa non s' ingolla così per fretta, qualmente può farsi d' un piccol regno a uso Modena o Toscana. V' è dipiù, che come un regno esteso e numeroso può al bisogno dare aiuto a qualche altro regno aggredito e in pericolo, così facilmente trova al bisogno chi gli soccorra colla speranza del contraccambio. E d' esser forti e molti la convenienza non manca mai per nessuno; ma per noi l' essere molti e forti è di prima necessità, perchè abbiamo alle costole i Tedeschi, gentaccia da forca, i quali per dar noia a noi, fanno le viste di proteggere ora il re Tizio ed ora il re Caio. È proverbio colla barba lunga, che la forza la fa addosso alla ragione; sicchè non solo è necessario mettersi e tenersi dalla parte del giusto, ma è anche indispensabile avere schioppi e cannoni da appuntellare e difendere la giustizia, cioè la buona ragione.

Figurate di tornare una sera a casa grondon grondoni, dopo essere stati a discorrere del più e del meno, o che a un callare vi salti addosso un ladro per rubarvi l' orologio. Stà bene, che cerchereste di agguantarlo al collo e di rimbussolarlo a refenèro; ma egli, essendo armato come un saracino, vi terrebbe in soggezione. Ora, se aveste un po' di schizzetto, un po' di pistola o che so io, è naturale che vi sentireste più fegato, e che alto alto lo mandereste a gallina in un lampo. Dunque? Ragione di conservare il vostro orologio l' avete sempre, o armati o disarmati che siate, nessun lo nega; ma questa ragione, legata alle palle incatenate di un trombone o a una buona palla d' una terzetta, di certo fa stare in cervello anche i mangiamondo e i picchioni.

L' unirsi al Piemonte, e far cogli altri italiani un Regno so-

lo, ci fa risparmiare qualche lira nelle spese del regno. Anche a questo bisogna riflettere, perchè, sebbene le idee buone devano andare innanzi a tutto, anche ai quattrini, pur non ostante quando si possa mandarle avanti e risparmiar danaro, sarebbe sciocchezza il non pensare alla borsa. A proposito borsa: che ne dite Voi? costa più un re solo, oppure quattro re? Badate bene: anche un re piccino la vuol far sempre da re, e tutti i re costano parecchio. Di ragione, un re solo costa meno di due re o di quattro, Dicendo re, intendo di comprendere la Corte, la famiglia reale, i servitori, i cavalli, e tutto il branco de' mangiapani che suole stare attorno al re. Ma oltre a coteste spese della corte, vi sono anche le spese dello Stato, da quelle de' primi ministri fino alle altre della più povera guardia di Dogana. Fate pure il caso di un re piccino al possibile: avrete sempre un re con quattro o sei ministri di Stato, capi d' ufizio quanti ne può avere un re grosso, ambasciatori consoli e tutta la sequenza di segretari, di custodi, di commessi, di servitori, che son quanti le mosche; di modo che, per esempio, un Ducatuccio come quel di Modena tra pezzi grossi e piccini ne dovrebbe sfamare, a mo' di dire, quanti ne sfama l'impero di Francia. Ora, quattro o cinque re piccini portano la spesa di ventiquattro o trenta ministri di Stato; e date pur poco a ciascun ministro, ma alfin de' conti ci vorrà assai più a mantenerne trenta pagati male, che sei pagati bene. Tutto il resto va in proporzione.

Si suol dire, che, mettendo i pentoli insieme, anche due poveri desinano meglio che se ciascuno desinasse da sè. Una cucina un focolare lo stesso fuoco bastano a cuocere la minestra per uno come per due; e, a non cavarne altro vantaggio, quello della pigion di casa e delle legna è sicuro. Dunque se i Piemontesi i Lombardi i Parmigiani i Modenesi i Romagnoli e noi Toscani dovremo mantenere una sola Corte, e provvedere alle spese di un solo Stato; piuttostochè mantenere quattro o cinque re, e pensare alle spese di quattro o cinque Stati, è chiaro come l' acqua, che ciascun di noi spenderà molto meno. Un Capo dello Stato ci vuole, e mantenerlo degnamente bisogna: i Ministri son necessari, ed è forza pagarli quanto l' abilità e il grado richiedono: gli Ambasciatori, i Consoli, i Doganieri sono indispensabili, e non possiamo fare a meno di pagarli. Ma come un Ministro, un Ambasciatore, un Console, un Doganiere basta tanto a un regno vasto che a un regno angusto, così di molti regni conviene farne un solo, e concorrere in molti alle spese necessarie, e in tal modo alleggerire a ciascuno il carico delle gabelle, delle imposizioni, e di tutte le tasse.

Alcuni piagnoni vanno dicendo, che se ci uniremo al Piemonte,

bisognerà pure pagare i suoi debiti. Sappiate in primis, che a far monte de' nostri co' debiti del Piemonte, non c' è da rimetterci un soldo: suppergiù a quattrini non c' è divario tra noi; e dato anche che qualche differenza vi sia, bisogna sapere intendere e capacitarsi, che parte del debito del Piemonte è debito nostro, in quantochè il Piemonte ha fatto debiti non per sè solo, ma per tutti gl' Italiani, accapigliandosi co' Tedeschi, nostri comuni nemici, per conquistare la indipendenza e la libertà della patria. Sarebbe una vera bindoleria il voler godere dei benefizî delle vittorie, e non riconoscere nè punto nè poco le spese della guerra fatta a vantaggio di tutti.

Altri poi va bociando, che, unendoci al Piemonte, ci toccherà a andare a Torino pei più piccoli bisognucci. In chi dice a questo modo si scorge proprio la voglia di fare il cacadubbi, e di seminar difficoltà ovunque per dar sul capo alle nostre speranze più belle e più care, e farci perdere i vantaggi più reali e più massicci. Dite un po': a tempo del Granduca, o che s' andava subito a Firenze per qualunque bisogno? Andava chi voleva andarvi; e chi non voleva, se ne stava a casa, poichè ciascun paese ha un Rappresentante del Governo, col quale Rappresentante ognuno può parlare e ragionare de' fatti proprî senza gran consumo di tempo, senza necessità di spender quattrini, e senza fare una settimana d'anticamera. Le cose non cangiano in quanto a questo, sia che il Re abiti Firenze o Torino, o che vada a fare una passeggiata in Maremma o a Milano. Ogni paese avrà sempre chi rappresenti il Governo; ciascun cittadino potrà provvedere egualmente a' proprî bisogni, e se a qualcuno piacerà d' andare a trovare il Re, che si serva e vada. Oggi come oggi, o, se non oggi, domani, grazziaddio e alle strade ferrate, si potrà far colezione a Firenze, e desinare a Torino o a Milano.

V' è anche chi dice che, se voteremo per il regno separato, i garbati Tedeschi venderanno Venezia, e Venezia sarà con noi. Noe, noe! bugie sfacciate, chiapparelli, cattivi tiri alla generosità de' buoni, e alla credulità de' baggiani! Disgraziatamente Venezia è sotto l' Austria per ora, e rimarrà all' Austria anche quando foste tanto giucchi da votare per un regno a sparte. Vi dico però esser molto più facile, che Venezia s'unisca a noi formando un regno vasto e gagliardo, di quello che dividendoci in tanti piccoli Stati.

L' Austria non cederà Venezia, se non che a colpi di cannoni, o a quattrini sonanti. Sicchè, nell' uno e nell' altro caso, bisogna esser uniti in molti, e in molti bene. La ragione di tale necessità è chiara e lampante, perchè o bastano i quattrini, ed essendo molti italiani uniti e mettendo le borse insieme, ar-

riveremo a far la somma che ci vuole ; o saranno necessarie le cannonate , e capite da Voi , che quanti più siamo a tirare , e più facile e più sicura è la riuscita. Dunque , anche per amore di Venezia , bisogna unirci al Piemonte , bisogna costituirci in un regno vasto , sicuro , e numeroso di uomini , affinchè possiamo un dì o l' altro riscattarla , sia co' quattrini sia colla guerra , ovvero colla guerra e co' quattrini, ch' è più probabile.

Altri zufola che Napoleone III vuole che facciamo un regno separato piuttosto che un regno unito. In primis et ante omnia vi dirò, che va guardato alle parole che scrisse e fece stampare quando entrò in Milano, dopo la gran vittoria di Magenta. Ve ne ricordate almeno un sinsino ? To ! o non disse , che voleva la libertà e l' indipendenza d' Italia , e che si pensasse ad essere oggi bravi soldati per doventar domani cittadini d' una gran Nazione? Se volessimo guardare alle parole state scritte o dette a suo nome (dico di Napoleone III) da quel tempo in poi, specie dopo la pace di Villafranca , bisognerebbe allungar dell' altro il collo e mangiar dell' altro sale, per poter dire: ho inteso. Se sapeste che affar serio è la politica ! e come tante volte gli uomini che governano gli Stati sono obbligati o a stare zitti o a non dirla tale e quale la pensano ! Governare un impero è qualche cosa più che tener la vacchetta dei bestiami , e fare i saldi ai contadini ! Orbè ; sia pure che da qualche parola dell' Imperatore Napoleone trapeli che gli piaccia più un regno separato, che l' unione al Piemonte. E che perciò ? Egli, tutt' al più, ha detto la sua. Ma siccome ha anco detto e ridetto sine fine, che i voti dei popoli saranno rispettati, perchè anche Egli è Imperatore in forza di otto milioni di voti, che gli dettero i Francesi ; così, se i Popoli della Toscana di Parma di Modena e delle Romagne , per tutte quelle gran ragioni che sapete , voteranno la unione al Piemonte , non è possibile, non è possibile nemmeno per sogno, che l' Imperatore Napoleone voglia questi legittimi voti gittati nella spazzatura. Andiamo , andiamo : dite a cotesti predicatori che ne facciano, e che ne dicano meno; e che farebbero meglio a rispettare un uomo, il quale pel bene della Italia si è trovato in mezzo a quello po' po' di battaglie di Magenta e di Solferino. Tanto vero, che una palla gli levò uno spallino della montura; e dieci dita più giù, festa finita !

Ma finiamola una volta, chè il tempo stringe. Noi Toscani dobbiamo unirci al Piemonte e votare l' UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMMANUELE ; il solo Re galantuomo di casa nostra. Così faranno i Modenesi i Romagnoli e i Parmigiani; e tutti insieme for-

meremo quel Regno forte, senza il quale parlare d' indipendenza e di libertà è fiato perso. Per far ciò bisogna andare a dare il voto in tutti i modi, piova o non piova. Bisogna scrivere chiaro e tondo sopra un pezzo di carta purchè sia, queste precise parole: UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMMANUELE. Scrivereste Regno separato? Totto, totto: è cacca! Badate quì, badate quì bene: Scrivere da sè, o fare scrivere da un altro, o portare un foglio stampato, è lo stesso. Ma se farete scrivere, guardate a chi fate scrivere, acciò non accada che lo scrivano segni nero piuttosto che bianco. E se farete scrivere o vi varrete d' un foglio stampato, per carità, prima di portarlo al suo destino, fatelo leggere e rileggere a una o più persone dabbene (ed occhio alla penna nello scegliere) acciocchè non avvenga mai, che il voto della vostra mente e del vostro cuore sia il contrario di quello portato dalle vostre mani. Dunque i fogli stampati contano quanto quelli scritti; e chi afferma il contrario è bugiardo, fosse pure vestito in giubba o in zimarra. Avete veduto que' foglietti stampati che da domenica in quà alcuni hanno messo al cappello, su per gli usci, alle cantonate, sulle colonne; que' foglietti col ritratto del Re Vittorio Emmanuele, o coll' arme di Savoia, o soltanto collo stampato? Ohè! gli avete veduti? Bè: un di que' foglietti è il marcio caso, purchè ci dica: UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMMANUELE.

Non date retta a chi volesse darvi a bere, che tant' è scrivere in un modo che in un altro, e che o ci dica UNIONE o ci dica Regno separato, Re Vittorio sarà sempre nostro Re. Questa è una trappola senza cacio; e per rimanerci presi bisognerbbe proprio esser talpe senza naso. Un re non può essere al tempo medesimo re di due regni separati: potrà soltanto esser re di due regni uniti, ossia di due regni che ne formino un solo. Per conseguenza, se voteremo per l' Unione, il Re Vittorio sarà certamente il nostro Re; ma, se non votassimo per l' Unione, va' a sappi che razza di re ci toccherebbe.

Nè date retta a chi, in un modo o in un altro, cercasse distoglierví dal portare il voto. Non ci può essere scusa veruna per non portarlo. Quì non si tratta di scegliere il governatore della compagnia, o il festaiolo per la processione; di dare il posto di campanaio o di sagrestano. Il Governo ha assegnato due giorni per la votazione, un di festa e un di lavoro, giusto perchè chi campa delle braccia non perda giornata. I Gonfalonieri indicheranno diversi luoghi per non ob-

bligarvi a fare troppe miglia; e le urne, nelle quali poserete i fogli col vostro voto, staranno aperte dalla mattina alla sera. Dunque chi non anderà, e' mostrerà proprio d'essere un bighellone, un indegno della libertà, e un incurante del più caro del più sacro diritto degli uomini, cioè del diritto di scegliersi un Capo a modo suo.

S' io mi son fatto intendere, e se Voi m'avete compreso, lo vedremo domenica che viene, e lunedì. A buon rivederci.

Pistoia; a' 5 marzo 1860.

UN QUARTO AMICO DEL POPOLO

Pistoia: *Tipog. di Atto Bracali* 1860; *con* (*approvazione*).